

Crisi nel Golfo



L'ambasciatore Al-Anbari il primo a dare l'annuncio che era tutto risolto. Poi la conferma di Ekeus

I controlli fatti da delegati di paesi non belligeranti. Gli Stati Uniti però pensano che la sfida non sia finita



Il presidente degli Stati Uniti George Bush con tutto il suo staff nello studio della Casa Bianca; sotto il segretario di Stato americano Baker; in basso un gruppo di kuwaitiani segue gli ultimi sviluppi della crisi in televisione

L'Irak fa dietro front, accordo all'Onu

Bush: «I problemi restano, non abbasseremo la guardia»

Accordo raggiunto all'Onu. L'Irak si dichiara disposto ad accettare un'ispezione nel ministero dell'Agricoltura, purché a condurla siano ispettori di paesi che non hanno partecipato alla guerra. La possibilità di una ripresa delle ostilità sembra così allontanarsi. Ma Bush replica: «Il problema resta. Da un anno Saddam fa tutto ciò che può per non attuare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Per una volta, dunque, l'ambasciatore Al-Anbari ha avuto ragione. E, tra tanti cupi cori di guerra, l'ultima parola è infine toccata proprio ad uno dei suoi isolatissimi - e spesso derisi - acuti di pace. «La crisi - ha detto comprendo di fronte ai giornalisti nel primo pomeriggio di ieri - è stata risolta con reciproca soddisfazione. Noi siamo d'accordo con le modalità stabilite e riteniamo che esse garantiscano il rispetto della sovranità irakena...». Poco prima, le televisori delle agenzie avevano battuto, proveniente da Baghdad, il testo dell'ultima truce minaccia di Saddam. «La ma-

dre di tutte le battaglie - diceva - non si è conclusa». E l'eco di quelle malauguranti parole ancora aleggiava tra le austeri pareti del Palazzo di Vetro. Grande, dunque, è stata la sorpresa. Tanto grande che solo la conferenza stampa ufficiale di Rolf Ekeus, il capo della commissione di ispettori dell'Onu, sarebbe poco più tardi riuscita a diradare il clima d'incredulità attonita che l'aveva accompagnata. E che, per qualche minuto, aveva continuato a regnare tra i giornalisti in attesa. Al-Anbari, ha subito confermato il negoziatore dell'Onu, non aveva parlato a vanvera. L'accordo era stato

davvero raggiunto. E, se rispettato, era tale da garantire il superamento d'una crisi che, per qualche giorno, era parsa trascinarsi il mondo sulle soglie d'un nuovo conflitto armato. L'ispezione al ministero dell'Agricoltura di Baghdad si farà. E si farà, ha precisato Ekeus, secondo quelli che sono gli standard stabiliti dall'Onu. A garantire la «dignità nazionale dell'Irak» - tanto appassionatamente reclamata da Al-Anbari - provvederà una «rotazione» del personale, grazie alla quale le operazioni verranno prevalentemente condotte da ispettori provenienti da paesi che non hanno direttamente

partecipato alla guerra del Golfo. Vale a dire: Germania, Finlandia, Svezia, Svizzera e Russia. «Al-Anbari - ha infine ammesso Ekeus - rendendo omaggio al suo più diretto interlocutore - ha fama d'essere un inguabile ottimista. Io, molto meno. Per fortuna le cose, alla fine, sono andate come lui aveva previsto...». Crisi superata, dunque? George Bush, rientrato da Camp David, dove si era a lungo consultato con i suoi principali consiglieri militari, non è parso di questo parere. O, almeno, non del tutto. «Il fatto che Saddam dichiari ora di accettare l'ispezione dell'Onu al

ministro dell'Agricoltura - ha detto - non cancella il fatto che, per un anno intero, egli ha sistematicamente cercato di eludere le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza... La crisi finirà solo quando l'Irak avrà pienamente adempiuto a tutte le risoluzioni dell'Onu... Fino ad allora noi non abbasseremo la guardia...». Un concetto, quest'ultimo, che poche ore prima - quando ancora non si conoscevano gli esiti delle trattative in corso all'Onu - anche il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft, il segretario alla Difesa Dick Cheney ed il segretario di Stato James Baker già avevano separatamente sottolineato con grande chiarezza.

«Quello che sta succedendo oggi a Baghdad - aveva detto in un'intervista televisiva - non è che la punta di un iceberg». E Baker, in una dichiarazione rilasciata a Manila, era andato oltre precisando: «Quello che ci preoccupa non è la situazione all'esterno del ministero dell'Agricoltura. Il vero proble-

ma è l'arroganza che l'Irak va ostentando, su tutta la linea. Questo - aveva precisato il segretario di Stato - tende a distruggere la credibilità delle Nazioni Unite come forza di mantenimento della pace, a smuovere la fiducia nella sua capacità di imporre l'applicazione delle sue risoluzioni. Non molto diverse, infine, erano state le parole pronunciate dal segretario alla Difesa Dick Cheney nel corso della trasmissione Meet the Press della Cbs: «Quello che vogliamo - aveva detto - non è soltanto che gli ispettori possano entrare nel ministero. Quello che vogliamo è il pieno rispetto di ogni parte delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza».

Ciò che gli Usa sembrano temere, insomma, è che la crisi appena conclusa non sia, in effetti, che l'inizio di una lunga e defaticante guerriglia diplomatica, il segnale di una sfida destinata a protrarsi nel tempo ed a saggiare, con continue incursioni, la pazienza e la capacità di reazione degli Stati Uniti. Una prospettiva, questa, che certo non rallegra George Bush. Il ritorno sul proscenio di Saddam rappresenta per lui - nel pieno di una difficilissima campagna elettorale - una sorta di fastidiosissimo memorandum, la pratica conferma tanto dei limiti dei suoi trionfi del '91, quanto delle ambiguità degli approcci diplomatici prebellici. Ed i democratici sembrano alquanto decisi a gettare quest'asso sui tavoli della corsa presidenziale, anche a costo di cavalcare senza ritengo la tigre del bellicismo più spinto ed arrembante. Jeri Les Aspin, presidente della commissione Forze Armate del Congresso, ha apertamente criticato Bush per avere gestito «troppo blandamente» la crisi del ministero dell'Agricoltura. «Le risoluzioni dell'Onu - ha detto - consentono un intervento militare senza la necessità di nuove decisioni del Consiglio di Sicurezza. Perché dunque il presidente attende il risultato di nuovi negoziati?». Evidentemente i voli dei falchi e delle colombe, di questi tempi, seguono soltanto i venti dell'opportunità elettorale.

L'interminabile braccio di ferro tra Onu ed Irak

La guerra del Golfo finisce nel marzo 1991 con la velocissima avanzata delle truppe americane ed alleate nel deserto. L'Irak, già provato dalla luttuosissima e sanguinosa guerra con l'Iran, esce a pezzi dal nuovo conflitto. Le Nazioni Unite decidono di mantenere la pressione su Baghdad confermando l'embargo e imponendo a Saddam pesanti condizioni. Tra queste la distruzione del formidabile apparato militare salvato dai bombardamenti americani.

Numerose missioni di ispettori si recano in Irak per assistere alla distruzione delle armi di Saddam Hussein. Ma il loro lavoro viene spesso ostacolato dagli iracheni e nuove crisi si susseguono fino a quella attuale scoppiata in seguito alla mancata ispezione nei locali del ministero dell'Agricoltura dove, si sospetta, l'Irak nasconde progetti e attrezzature per la realizzazione di micidiali ordigni. Ecco le principali tappe del conflitto tra l'Onu e il regime di Saddam Hussein.

3 aprile 1991
Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approva la risoluzione per la tregua permanente, stabilendo le regole di comportamento e adesione dell'Irak.

6 giugno
L'Onu sospende i rifornimenti alimentari all'Irak in risposta alle accuse americane secondo cui Baghdad ha sottratto viveri destinati ai curdi.

23-28 giugno
Gli ispettori dell'Onu che controllano la distruzione delle armi nucleari irachene vengono bloccati da soldati e in un'occasione sono anche presi di mira dal fuoco iracheno.

5 settembre
Gli ispettori dell'Onu a bordo dei propri elicotteri si vedono negare accesso allo spazio ae-

ro iracheno, con relativa censura americana e alleata.

9-23 settembre
Gli ispettori dell'Onu vengono bloccati nel parcheggio dell'edificio nel quale avevano trovato documenti che provavano definitivamente l'esistenza di piani iracheni per produrre armi nucleari. Ispettori vengono fermati e rilasciati solo dopo aver ceduto migliaia di documenti trovati in un altro edificio, con prove analoghe.

Gennaio 1992
Gli Stati Uniti accusano l'Irak di ostacolare deliberatamente gli aiuti umanitari e quindi di aumentare le sofferenze dei suoi stessi cittadini rifiutando di aderire al programma dell'Onu per le esportazioni controllate di petrolio iracheno.

26 febbraio
Un team dell'Onu per la distruzione di armi irachene viene bloccato mentre si appresta a smantellare impianti per la produzione di missili Scud iracheni e altre apparecchiature e installazioni relative.

19-21 marzo
L'Irak accente a rispettare un ultimatum dell'Onu per lo smantellamento delle armi di distruzione di massa e impianti correlati nonché a fornire tutte le indicazioni sui suoi programmi nucleari chimici e biologici.

Il governo iracheno rivela inoltre di aver occultato 89 Scud e altri missili balistici dopo la guerra, ma sostiene di averli poi distrutti. Ammette anche di avere un arsenale di testate chimiche più cospicuo di quanto confessato originariamente.

Luglio 1992
Dopo 17 giorni di attesa davanti al ministero dell'Agricoltura gli ispettori dell'Onu si ritirano in albergo temendo aggressioni. Il governo iracheno nega l'ispezione e promuove manifestazioni ostili contro la presenza degli inviati dell'Onu.



Infuocato discorso del dittatore che esorta a combattere «perché è il nemico che lo vuole». Nuove manifestazioni a Baghdad contro gli ispettori dell'Onu. Nei paesi arabi preoccupazione per una nuova guerra

Ma Saddam evoca la «madre di tutte le battaglie»

Saddam cita sé stesso: «La madre di tutte le battaglie non è finita» ha detto ieri dopo aver convocato le massime istanze del regime. Una recita grottesca? Una provocazione? Saddam ha dato l'ordine di trattare, ma a Baghdad ha risfoderato i toni più bellicosi. Nuove manifestazioni contro gli ispettori dell'Onu. Nei paesi arabi cresce la preoccupazione per i rischi di guerra. Il Cairo: «Sarebbe un arbitrio».

TONI FONTANA

Saddam cita Saddam e la macchina del tempo sembra correre all'indietro. «La madre di tutte le battaglie - ha detto - non è ancora finita». Mentre all'Onu e nelle segrete stanze delle grandi potenze si aspettava un'ispezione irachena, il dittatore ha voluto sorprendere tutti, dare una prova di orgoglio e protevia, e stuzzicare la rabbia di chi lo ha sconfitto sul campo di battaglia. Saddam nelle ultime ore ha agito su due opposti binari. Da un lato ha dato mandato

tempo: «La madre di tutte le battaglie non è ancora finita». Potrebbe sembrare una grottesca recita, se non fosse per l'improvviso ritorno dei venti di guerra nel Golfo dove incrociavano ventiquattro navi da guerra americane.

Il dittatore iracheno, del resto, ha sempre imposto due ritmi paralleli alle crisi con l'Onu, quello silenzioso delle diplomazie che trattano e quello roboante delle dichiarazioni propagandistiche. E non è chiaro dove Saddam intenda arrivare. A sud di Baghdad le armate irachene sono nuovamente impegnate nella guerriglia con gli sciiti. L'Iran (certamente interessato a gonfiare le notizie) afferma che le paludi del sud sono in fiamme, incendiati dal napalm iracheno. L'embargo strozza l'Irak ricacciato nel medioevo dalle distruzioni della guerra e dalla folle spesa militare del regime. Saddam è forse alla ricerca di una sfida che galvanizzi quella parte degli

iracheni che, ricattata o consapevole, lo appoggia. E risfoderati i folli discorsi che portano la sua armata alla disfatta. Ma con l'altra mano scrive i discorsi del negoziatore Al-Anbari, pronto a cedere, a porre condizioni, a strappare vantaggi. A Baghdad invece fa vedere l'altra faccia: «Possiate voi essere preziosi agli occhi di Allah - ha detto Saddam rivolgendosi ai decorati, forse soldati - e possa Allah tenere sempre innalzata la bandiera dei principi per i quali voi vi siete battuti nella madre di tutte le battaglie».

Poi l'affondo bellicoso: «Quella bandiera - ha proseguito - resta ancora innalzata e continuerà a restare innalzata finché la madre di tutte le battaglie continua. Ed essa continua perché è il nemico a volerlo e quando il nemico vuole continuare a noi incombe il dovere di chiamare a raccolta le masse dei fedeli perché la nostra bandiera resti innalzata». Saddam, abbandonati i panni del guerriero, si è poi scagliato contro i negoziatori iracheni accusandoli di speculare sui prezzi dei prodotti di prima necessità. Negli ultimi giorni gli iracheni, nel timore di un nuovo conflitto, avevano accaparrato la benzina e i pochi prodotti disponibili sul mercato.

La macchina propagandistica del regime non punta certo a rassicurare la popolazione. Anche ieri, mentre all'Onu i diplomatici iracheni trattavano, davanti al ministero dell'Agricoltura di Baghdad si è svolta l'ennesima manifestazione. La radio l'ha definita «grandissima» spiegando che i dimostranti intendevano «denunciare le vili e criminali azioni del gruppo di ispettori dell'Onu» e «le continue minacce e le rabbiose campagne americane contro il grande Irak». «Le masse - ha detto lo speaker di radio Baghdad - hanno espresso la loro piena e illimitata disponibilità a difendere la patria e

sventare i complotti intesi a minare la sicurezza e la sovranità dell'Irak».

Anche la stampa ha proseguito la campagna anti-americana: «Stati Uniti e alleati - ha scritto ieri Al-Thawra - si sono resi conto ora che l'Irak è riuscito in meno di un anno a cancellare ogni traccia della loro barbara aggressione». Nessuna notizia invece sulle due riunioni convocate da Saddam nelle ultime ore. Il dittatore aveva consultato il consiglio comando della rivoluzione, la suprema istanza del regime, i capi del partito Baath, e i dirigenti regionali. Poi mentre a New York si raggiungeva l'accordo, il violento discorso ai decorati.

Ora l'accordo allontana lo spettro di una nuova guerra che Saddam ha finto di inseguire, ma che non aveva suscitato entusiastiche adesioni neppure nei paesi arabi schierati con l'Onu nella guerra del Golfo. Silenziosi a cauti i siriani, defilati i paesi arabi moderati, contrari i giordani. E l'Egitto, deciso a giocare un ruolo di primo piano nelle trattative di pace con Israele, si è subito dimostrato preoccupato e perplessa di fronte alla prospettiva di una nuova guerra. Questi sentimenti sono stati espressi con molta decisione dall'autorevole quotidiano del Cairo Al-Ahram che ieri ha definito «arbitraria» un'eventuale azione militare contro l'Irak sottolineando «l'incapacità dell'Onu e degli Stati Uniti di intervenire in Bosnia Erzegovina». Ancora una volta, nei commenti della stampa araba, riaffiora la teona dei due pesi e delle due misure che Onu e Usa adottano nelle crisi, penalizzando gli arabi. «L'Onu ed il presidente Bush dimostrano la loro incapacità di intervenire per fermare i massacri in Bosnia - ha scritto Ahmed Salama, vicedirettore di Al-Ahram - mentre le sanzioni contro l'Irak vengono utilizzate in modo premeditato ed arbitrario».

Algeria «Una congiura dietro l'omicidio di Boudiaf»



Prende corpo l'ipotesi di una congiura dietro l'assassinio del presidente algerino Mohamed Boudiaf (nella foto). Dieci membri della guardia presidenziale e delle forze speciali sono stati arrestati, dopo che l'altra sera il presidente della commissione d'inchiesta governativa, Rezag Bara, in un rapporto aveva sostenuto che l'assassino non aveva agito da solo e non era spinto da motivi religiosi. Bara ha detto che il tenente delle forze di sicurezza arrestato subito dopo l'assassinio, Lembarek Boumarraf, è senz'altro l'esecutore materiale del delitto ma non ne è il «principale responsabile». Non sono stati forniti dettagli circa le prove che hanno condotto ai nuovi arresti, né sugli elementi che farebbero pensare a una congiura.

Francia Attentato dal cielo all'isola di Cavallo

Dove ha una villa anche Vittorio Emanuele di Savoia. L'attentato è stato rivendicato dall'organizzazione clandestina corsa «Resistenza» in un comunicato fatto pervenire a una radio locale. I quattro hanno noleggiato in Corsica un elicottero da una società che effettua escursioni turistiche. Quindi si sono fatti depositare sull'isola, sono scesi portando con sé delle ghiacciaie in cui era contenuto l'esplosivo e si sono diretti verso un complesso di appartamenti di lusso. Qui hanno collocato le cariche esplosive, sono ritornati all'elicottero e sono ripartiti.

I serbi di Bosnia tracciano le loro «frontiere»

Erzegovina. Per ora, l'assemblea dei serbi bosniaci ha stabilito solo le frontiere che considera «indiscutibili», ed ha rivolto ai croati bosniaci l'invito a delimitare a loro volta le frontiere comuni, nel quadro del progetto serbo di trasformare la repubblica di Bosnia-Erzegovina in una «comunità» di Stati su base etnica. Questo progetto gode anche del favore dei croati bosniaci, che ammontano al 17 per cento della popolazione, il cui «consiglio di difesa croato» controlla di fatto il 25 per cento del territorio bosniaco. La maggioranza musulmana della Bosnia (il 44 per cento della popolazione della repubblica è musulmana) si oppone a questa «regionalizzazione», nella quale potrebbero godere solo del 10% del territorio.

Soldati israeliani sospesi per l'uccisione di bimbo arabo

Tré soldati israeliani della riserva, coinvolti nell'uccisione di un bambino palestinese di quattro anni, sono stati sospesi dai loro incarichi fino al termine dell'inchiesta condotta dalle autorità militari. Secondo la stampa è possibile che vengano adottati provvedimenti disciplinari anche contro alcuni ufficiali della stessa unità. Secondo la versione ufficiale i tre soldati hanno aperto il fuoco venerdì scorso contro un'automobile palestinese che aveva cercato di aggirare un posto di blocco. Il piccolo Naim Salim Amuna è stato colpito alla schiena ed è morto poco dopo in ospedale.

Militari russi vendono tank per tre bottiglie di vodka

Tré soldati hanno venduto un autocarro militare per sole tre bottiglie di vodka, cioè per una buona bevuta a testa. Il fatto è avvenuto a Samara (ex Kuibyscev, grossa città sul Volga, mille chilometri ad Est di Mosca). A dare la notizia è stata l'agenzia Itar-Tass che ha denunciato la crescente indisciplina che colpisce l'ex Armata rossa. A Samara, secondo l'agenzia di stampa, scompare di tutto: dalla biancheria alle delicate attrezzature militari.

Albania Elezioni amministrative in sordina

Una calma che ha sfiorato l'indifferenza ha caratterizzato le elezioni amministrative che si sono svolte ieri in sordina in tutta l'Albania. L'affluenza alle urne è stata molto ridotta. A metà giornata la media nazionale era sul 50 per cento e a Tirana aveva votato solo il 35 per cento degli iscritti. Alle 18, ora di chiusura delle urne, un membro della commissione elettorale attraverso la radio ha lanciato un appello a tutti i presidenti affinché i seggi restino aperti fino a quando non abbiano votato tutti gli iscritti presenti, eventualità che è prevista dalla legge elettorale.

VIRGINIA LORI